

La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Una luce a Tripoli

In un contesto internazionale come l'attuale dove le "ombre" appaiono, nostro malgrado, decisamente prevalenti, l'apparizione di una "luce", soprattutto se insperata, è evento da non passare sotto silenzio, benché la sua resilienza e durata nel tempo siano ancora tutte da verificare.

Sulla sponda sud del Mediterraneo, per il nostro Paese caratterizzata, nel passato, da trascorsi storici tormentati e, ai giorni nostri da consistenti e variegati interessi, economici, di sicurezza e di altra natura, una nazione sembra faticosamente uscire da un decennio di devastanti conflitti interni e optare per una soluzione politica in grado di conferire stabilità ai propri fragili assetti istituzionali.

Stiamo parlando della Libia, dove un Governo ad interim di unità nazionale, affidato alle cure di un facoltoso uomo d'affari, il primo ministro Dbeibah, ha ottenuto nei giorni scorsi a larghissima maggioranza la fiducia del Parlamento, riunitosi nella città natale del colonnello Gheddafi, Sirte.

Al nuovo esecutivo è stato dunque affidato il mandato di condurre il Paese a elezioni «libere ed eque», fissate per il prossimo mese di dicembre.

Nel suo insieme la comunità internazionale ha reagito molto positivamente all'imprevisto, ma gradito, sviluppo, con Stati Uniti, Unione europea (compresa ovviamente l'Italia) e Nazioni Unite unanimi nel parlare di «opportunità storica» per la Libia, posta di fronte a una concreta prospettiva di riappacificazione nazionale e di conferma della propria sovranità e integrità territoriale.

Più di un osservatore è propenso a identificare nel recente cambio di inquilino alla Casa Bianca un essenziale fattore di facilitazione per il cambio di rotta a Tripoli.

A tale proposito, non si può escludere che l'approccio dialogante del presidente Biden, associato alla aspettativa libica di prossimi, rilevanti investimenti economici d'oltre oceano, abbia indotto la locale classe politica a sotterrare contrasti che sembravano insanabili.



Un segnale della presenza di sin qui inedite aperture è rappresentato dall'annunciato affidamento a due donne di dicasteri chiave quali gli Esteri e la Difesa e, più in generale, alla valorizzazione di una componente "rosa" che, in termini percentuali, non sfuggerrebbe in un governo europeo.

Certo, la strada che porta alle consultazioni di dicembre è irta di incognite e ostacoli. Aldilà della tradizionale litigiosità e imprevedibilità di comportamento dei clan tribali libici, in campo internazionale pesa moltissimo il futuro atteggiamento della Federazione russa e della Turchia (non a caso a oggi silenti), sino a non molte settimane fa acerrime rivali nel sostegno accordato ai due "uomini forti" che si contendevano il potere, rispettivamente l'ex premier al-Serray e il generale Haftar.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

- 02** Accade all'Onu. Giornata internazionale del Multilateralismo e della Diplomazia per la Pace
- 04** Accade al Consiglio d'Europa. 10° anniversario della Convenzione di Istanbul sulla violenza nei confronti delle donne
- 05** La mostra Human crossing. Footprints of Culture and Peace
- 06** Il Papa in Iraq
- 07** Accade oggi. Novantesima bandiera al Colle

Direttore responsabile
Marcello Filotei

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412
F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione n. 35952

GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE ALL'ONU

Tutti o nessuno

**GIORNATA
INTERNAZIONALE DEL
MULTILATERALISMO
E DELLA DIPLOMAZIA
PER LA PACE**

Ci siamo svegliati un giorno e stavamo rischiando la vita. Tutto insieme, tutti insieme. È accaduto ovunque più o meno nello stesso periodo. Eppure avevamo strutturato il pianeta con demarcazioni molto evidenti: confini e Stati sovrani, ognuno con la sua polizia, il suo esercito, le sue regole, i suoi simboli. Stavamo tranquilli. Magari una guerra ogni tanto, quando era proprio inevitabile, quasi sempre per motivi umanitari.

Invece pare che i virus non tengano conto delle frontiere. A ben vedere sembrano apolide anche l'economia, l'ambiente, la mancanza di cibo, le armi (per vocazione) e internet (per definizione). In pratica se qualcuno starnutisce a Wuhan c'è il rischio che si ammali la ragazza di Ipanema, una sua coetanea a Madrid e i nonni di Bergamo. Nel frattempo chiudono le compagnie aeree.

Più chiaramente di come ha fatto il Covid non lo poteva spiegare nessun politico, economista, artista, diplomatico o banchiere: quando i problemi sono globali sono globali anche le soluzioni. E dire che da anni il 24 aprile le Nazioni Unite celebrano la Giornata internazionale del Multilateralismo e della Diplomazia a favore della Pace. Non che non ci



siano stati risultati finora, ma forse la crisi attuale rende ancora più urgente la necessità da parte di ogni Stato di riappropriarsi del valore del dialogo, come ha sottolineato a più riprese il segretario generale António Guterres. Non si tratta solo di «limitarsi ad affrontare insieme le minacce globali», che già non sarebbe male, ma, aggiungono dal Palazzo di Vetro, «di cogliere insieme tutte le opportunità, perché oggi abbiamo la possibilità di costruire economie e società inclusive e realmente sostenibili, forti di una maggiore consapevolezza rispetto anche al recente passato».

“

Il virus ha aggravato le vulnerabilità e le disuguaglianze sociali

”

Ad alcuni sembra scontato, ad altri meno, Maria Dolens lo ripete ogni sera, cento volte. Eppure quando le cose si mettono male, non solo per la pandemia, invece di fare squadra ognuno pensa per sé. Da un lato dell'oceano qualcuno urla "America first" e dall'altro si trova sempre chi risponde "anche noi". Il problema è che già non funziona in condizioni normali, figuriamoci in una crisi come quella che stiamo vivendo.

Con la pandemia siamo precipitati in un baratro sanitario ed economico che non si vedeva da quasi un secolo. L'impatto sarà particolarmente forte negli anni a venire e gli effetti rischiano di vanificare i progressi fatti in ambiti come la povertà, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza di genere e lo sviluppo sostenibile.

Il virus ha aggravato le disuguaglianze sociali e solitamente questo è un motivo sufficiente a scatenare la chiusura verso l'ascolto dell'altro. Ma lo stesso Covid ha evidenziato che i sistemi dai quali dipendiamo sono fortemente interdipendenti. Se continuiamo ad avanzare in ordine sparso, e a velocità molto diverse, non solo non saremo in grado di affrontare le conseguenze dell'emergenza sanitaria, ma nemmeno la crisi climatica, l'illegalità nel cyberspazio o i rischi della proliferazione nucleare.

“

Abbiamo la possibilità di costruire economie e società inclusive e realmente sostenibili

”

L'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, ha sottolineato come la pandemia stia scuotendo «le fondamenta delle nostre società ed esponendo le vulnerabilità dei Paesi più fragili». È chiaro che il virus acuisce i conflitti esistenti e genera nuove tensioni geopolitiche e soprattutto ci ricorda che la Pace, la democrazia e la prosperità devono essere costantemente alimentate.

In pratica c'è bisogno di una rete in cui l'Onu con le sue Agenzie, le istituzioni finanziarie internazionali, le organizzazioni regionali e i singoli Paesi collaborino in modo più efficace e con legami sempre più forti. Dobbiamo costruire un sistema inclusivo, che attinga ai contributi

fondamentali della società civile, delle imprese, delle fondazioni, della comunità di ricerca, delle autorità locali, delle città e dei governi regionali. Un atteggiamento di questo tipo, sostiene Guterres, «contribuirà a portare a un multilateralismo efficace con i meccanismi di cui ha bisogno per far funzionare la governance globale dove è necessario».

Il virus è una sciagura, ma almeno potrebbe lasciarci la consapevolezza che nessuno si salva da solo. E magari un luogo "neutrale", come il Colle di Miravalle, potrebbe essere il posto ideale per riallacciare i fili del dialogo tra Paesi che hanno bisogno di chiarire qualche questione bilaterale. Il multilateralismo si conquista gradualmente.

“

La pandemia genera nuove tensioni geopolitiche e ci ricorda che il dialogo deve essere costantemente alimentato

”



Conferenze alla Campana

Tornano anche ad aprile gli incontri online del martedì alla Campana. Dopo le tre conferenze di marzo, le prime due affidate allo storico Armando Vadagnini, e la terza tenuta da Roberto Ronca, curatore della mostra «Human Crossing | Footprints of Culture and Peace», nel mese in corso sono previsti altri due webinar, il 13 e il 27, sempre alle 17.30. Nel primo Alessandro Martinelli, già con-

sigliere di reggenza della Campana, affronterà il tema «Sotto lo stesso cielo. La Campana dei Caduti e il dialogo tra le religioni». Nel secondo il fotografo Paolo Aldi si concentrerà su «La Campana dei Caduti e la fotografia. Documentazione e informazione». Tutti gli incontri sono moderati dal Reggente Marco Marsilli. Per le modalità di partecipazione consultare il sito internet www.fondazioneoperacampana.it.

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Una sfida ancora aperta

10° ANNIVERSARIO DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL SULLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE

In una dichiarazione congiunta in occasione della Giornata internazionale della donna delle Nazioni Unite, la ministra federale tedesca della Famiglia, degli Anziani, delle Donne e della Gioventù, Franziska Giffey, e la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, hanno evocato il 10° anniversario della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, meglio nota come Convenzione di Istanbul, in quanto aperta alla firma nella città turca nel 2011. Finora hanno aderito alla Convenzione 34 Paesi e l'efficace monitoraggio in metà di questi ha portato a una grande cooperazione e alla condivisione di buone pratiche. Tuttavia, occorre affrontare con determinazione gli ostacoli e le sfide, dall'aumento delle chiamate alle linee

telefoniche di assistenza per i casi di violenza domestica durante i lockdown e le restrizioni imposte dal Covid-19, ai movimenti politici contro la Convenzione che si fondano su false interpretazioni dei suoi obiettivi.

La ministra Giffey e la segretaria generale Pejčinović Burić hanno stabilito l'obiettivo per i prossimi 10 anni, da raggiungere preferibilmente prima, ovvero l'adesione di tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa alla Convenzione.

La violenza contro le donne è un fenomeno strutturale e mondiale che non conosce confini sociali, economici o nazionali. È una violazione dei diritti umani e rimane in larga misura impunita. Ogni giorno in Europa le donne subiscono abusi psicologici e fisici nella "sicurezza" della loro casa; sono vittime di stalking, di molestie, di stupri, di mutilazioni; sono forzate

dalla loro famiglia a sposarsi o sono rese sterili contro la loro volontà. Gli esempi di violenza contro le donne sono infiniti, incalcolabili ne sono le vittime.

La Convenzione di Istanbul è il trattato internazionale di più ampia portata per lottare contro questo tipo di violenza. Il suo esteso insieme di disposizioni abbraccia una vasta gamma di misure preventive e protettive, nonché una serie di obblighi per garantire un'adeguata risposta della giustizia penale a tali gravi violazioni dei diritti umani. Il testo istituisce un meccanismo di monitoraggio per valutare il livello di attuazione da parte degli Stati contraenti. Tale meccanismo è composto da due pilastri: il Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Grevio), un organismo di esperti indipendenti, e il Comitato delle Parti, un organismo politico composto da rappresentanti ufficiali delle Parti della convenzione.

Data l'attuale pandemia e l'aumento della violenza contro le donne, la Convenzione è ora più che mai necessaria. L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul il 10 settembre 2013 ed è stata tra i primi Stati contraenti per i quali è entrata in vigore il 1° agosto 2014.

Giuseppe Zaffuto, portavoce del Consiglio d'Europa per l'Italia

La Turchia abbandona l'accordo

Proteste si registrano nelle principali città turche dopo la decisione del presidente Recep Tayyip Erdoğan di ritirare il Paese dalla Convenzione di Istanbul, della quale il Governo di Ankara è il primo firmatario. Migliaia di donne hanno sfilato urlando slogan contro il femminicidio, che nell'ultimo anno avrebbe causato almeno trecento vittime. La segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, ha definito la notizia «devastan-

te», mentre l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea Josep Borrell, ha espresso rammarico e «incomprensione davanti alla decisione del governo turco». «I Paesi dovrebbero lavorare per rafforzare e rinnovare gli impegni per mettere fine alla violenza contro le donne e chiedere conto ai responsabili degli abusi, non respingere trattati internazionali scritti per proteggerle», ha commentato da parte sua il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden.

HUMAN CROSSING | FOOTPRINTS OF CULTURE AND PEACE

Il segno che lasciamo

DAL 17 APRILE IN MOSTRA SUL COLLE DI MIRAVALLE

La traccia che lasceremo non dipende dalla direzione che prendiamo ma dallo sguardo che abbiamo sul mondo. Del resto «se giri in tondo fissandoti la coda, inutile offrirti orizzonti», come sintetizzava Maria Luisa Spaziani con la piacevole asprezza che solo i poeti si possono permettere. E allora forse dobbiamo dirigerci verso luoghi sconosciuti, con in tasca i versi dei maestri, non tanto per seguire le loro orme, ma per provare a trovare quello che stavano cercando. Gli artisti lo fanno per vocazione, per necessità, per cultura, storia, tradizione. Più che altro perché non possono farne a meno. Si occupano del cammino del genere umano e cercano il senso delle cose. Per questo la Fondazione si occupa di loro e promuove mostre come «Human crossing», che ragiona proprio sull'impronta, sul segno che si lascia: «Footprints of culture and Peace».

L'inaugurazione è prevista per il 17 aprile, le opere si potranno ammirare fino al 17 maggio. "Covid permettendo" è ormai quasi superfluo da scrivere, ma quello che il virus non potrà impedire sarà la diffusione online dei contenuti della mostra, che verrà assicurata anche in caso di nuove chiusure. Durante l'allestimento, infatti, gli organizzatori avranno l'opportunità di creare contenuti multimediali con interviste, video di approfondimento sugli autori, foto, testi, dirette streaming,

anche giornalieri, che testimonieranno l'avanzare dei lavori, illustreranno i dettagli dell'esposizione e la filosofia che la anima. Tutto sarà fruibile sul sito internet e sui social network della Fondazione e dell'Associazione internazionale arti plastiche Italia (Aiapi), che collabora all'evento.

Pablo Cavedes e Giulio Orioli, i due artisti scelti dal curatore Roberto Ronca, ci accompagneranno in questo viaggio con estetiche e intenti narrativi completamente diversi, ma con lo sguardo puntato sullo stesso soggetto: il percorso dell'essere umano.

Muovendoci modifichiamo territori, culture, modi di pensare, insomma ci evolviamo. Qualche volta arri-

viamo pure sulla Luna indossando scarponi che lasciano un'orma poco profonda, ma che in assenza di vento diventa indelebile e sta ancora lì. Il compito dell'Uomo sembra quello di trasformare l'ambiente, ma questo non avviene solo con il pensiero tecnico-industriale, ma soprattutto attraverso lo sviluppo della cultura.

«Il senso delle cose sta nella conoscenza stessa e l'unica conoscenza che aiuta a progredire è quella condivisa. Il movimento è duplice: ciò che si importa è allo stesso tempo esportato da un altro luogo; e se la mente è un non-luogo che vive solo quando cresce, è lo scambio ciò che la può mantenere viva», spiega Ronca. «L'essere umano - continua - cresce solo in un circolo virtuoso di scambio di esperienze, di culture, di menti, di vita. A che porta tutto questo? Alla ricerca della Pace, fine ultimo dell'Uomo culturale».

Anche per questo Maria Dolens invita a sperimentare nuovi percorsi, a guardare avanti, ad avventurarsi su sentieri inesplorati. Seneca lo dice da un paio di millenni: «Se uno segue le orme di un altro, non trova niente, anzi neppure cerca».



IL PAPA IN IRAQ

Dalla tolleranza al dialogo

Nel migliore dei casi, quando qualcuno non ci piace ci diciamo tolleranti. Come se "tollerare" fosse un pregio. Già ignorare sarebbe un passo avanti. Da lì si potrebbe partire per quel lungo viaggio verso il dialogo che passa per la conoscenza.

Ci vuole tempo. La distanza che separa la tolleranza dall'accoglienza è molta. Anche la Chiesa cattolica ha impiegato parecchio a imboccare quella strada e non si può dire che il percorso sia stato completato. La questione però è in cima all'agenda di Papa Francesco che il 3 marzo scorso, due giorni prima di partire per il suo viaggio apostolico in Iraq, ha chiarito il punto di vista della Santa Sede: «Vengo come pellegrino di Pace in cerca di fraternità, animato dal desiderio di pregare insieme e di camminare insieme, anche con i fratelli e le sorelle di altre tradizioni religiose, nel segno del padre Abramo, che riunisce in un'unica famiglia musulmani, ebrei e cristiani».

Parole importanti, come quelle di altri Pontefici che hanno puntato sull'origine comune dei monoteismi negli scorsi decenni. Proprio raccogliendo quegli inviti tra il 2008 e il 2012 la Fondazione ha promosso un concorso di composizione, "Strumenti di Pace", che chiedeva ai partecipanti di trovare una sintesi tra le culture abramitiche mettendo in musica versetti tratti da Antico Testamento, Vangeli e Corano.

Nel caso di Bergoglio si può dire che quello che è culminato con la visita in Iraq è un processo avviato già dall'inizio del suo pontificato.

“

Siamo tutti sulla stessa barca e ci conviene remare coordinati
Nessuno si salva da solo

”

Lo scopo è sempre stato quello di rafforzare la "fraternità umana", il modo in cui i credenti chiamano il dialogo e la comprensione reciproca. Certo però che in questi ultimi anni c'è stata un'accelerazione. Nel 2019 la visita

negli Emirati Arabi Uniti ha portato alla firma del *Documento sulla fratellanza umana per la Pace mondiale e la convivenza comune*, siglato da Francesco insieme con il grande imam Al-Tayyeb di Al-Azhar. Poi è stata la volta del Marocco con l'appello per la città di Gerusalemme firmato assieme al re Mohammed VI. Nello stesso periodo il Papa ha proposto il tema anche a Paesi come Thailandia e Giappone.

Il messaggio è lo stesso per tutti ed è stato lanciato ripetutamente anche durante i 15 mesi di forzata immobilità causata dalla pandemia. Un esempio è la preghiera del 27 marzo dello scorso anno in piazza San Pietro, durante la quale Francesco ha ribadito che siamo tutti sulla stessa barca e che ci conviene remare coordinati: nessuno si salva da solo. Il 3 ottobre del 2020 l'enciclica *Fratelli tutti* sistematizzava il pensiero. L'invito all'amicizia sociale è concreto e riguarda ogni uomo e ogni donna, credente o non credente. Lo strumento da utilizzare è il dialogo. Per essere ancora più esplicito il 4 febbraio Bergoglio ha partecipato virtualmente alla prima Giornata mondiale della Fratellanza umana indetta dalle Nazioni Unite e lì non ha lasciato dubbi: «O siamo fratelli, permettetemi, o crolla tutto. È la frontiera... sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro tempo». La tolleranza non basta.



ACCADDE OGGI

Novantesima bandiera al Colle



21 aprile 2012: Il novantesimo Paese issa la sua bandiera al Colle di Miravalle. Cerimonia di adesione della Repubblica del Mozambico alla presenza dell'ambasciatrice Carla Elisa Luis Mucavi e del Reggente Alberto Robol

27 aprile 1924: Il principe Umberto di Savoia a Rovereto per assistere alla posa della prima pietra al bastione Malpiero per la sistemazione della Campana dei Caduti



ACCADE OGGI

Città della Pace



2 aprile 1993: Cerimonia di apertura della sesta edizione del Torneo internazionale Città della Pace



10 aprile 1966: Previsti per la Pasqua i primi rintocchi di Maria Dolens dopo il collaudo dell'8 aprile. Dai giornali dell'epoca

Continua da pagina 1...

Occorre rilevare come in Libia stazionino a tutt'oggi, al servizio dei due schieramenti sopraccitati, consistenti e ben equipaggiate milizie, il cui ritiro dal paese - benché previsto dalle intese concluse - non potrà avvenire che con il consenso di Mosca e di Ankara, verosimilmente concesso non senza adeguati corrispettivi.

Quanto precede richiederà alla nostra Campana, nel rispetto della universalità che la contraddistingue, di conferire nel prossimo periodo ai suoi giornalieri rintocchi una speciale impronta "mediterranea".

Quanto all'auspicato consolidamento del Governo ad interim libico, i prossimi mesi risulteranno molto importanti. Nel riconoscimento che un "deragliamento" del processo democratico potrebbe, purtroppo, verificarsi in qualsiasi momento (indotto, oltretutto, da fattori esterni, quali l'improvvisa escalation delle tensioni russo-americane) un percorso iniziale privo di inciampi costituirebbe un viatico adeguato per le cruciali scadenze di fine anno.

Accanto ad altri, ma forse più di altri paesi, l'Italia è chiamata a fare tutto quanto è nelle sue possibilità al fine di mantenere accesa una "luce", di enorme importanza sia per il martoriato popolo libico che per l'instabile scacchiere mediterraneo.

Il Reggente Marco Marsilli

